

Data Stampa 2055 Data Stampa 2053

L'intervento PROMETTENTE L'INTESA TEL AVIV-BEIRUT L'UE SI IMPEGNI CON UNA SUA MISSIONE

GRAZIANO DELRIO
LIA QUARTAPELLE

Mentre il rumore della confusione ci circonda, il bene cresce silenzioso dalla terra. Visioni manichee tipiche delle narrazioni violente dividono il mondo in buoni e cattivi oscurando gli sforzi della diplomazia e ignorando i tenui segni di buona volontà delle parti in conflitto, segni che a volte iniziano una pacificazione duratura. Il 26 giugno 2026 Israele e Libano hanno sottoscritto a Washington un accordo quadro volto ad avviare un percorso di stabilizzazione dopo mesi di conflitto lungo il confine meridionale del Libano. Intesa non definitiva ma che individua una cornice fondata su alcuni principi: il consolidamento del cessate il fuoco, il rafforzamento della sovranità della Stato libanese nel sud del Libano, il progressivo disarmo delle milizie non statali come previsto dalla risoluzione Onu 1701, il ritiro delle truppe israeliane dal sud del Libano. I libanesi devono sentirsi protetti dello Stato, non da Hezbollah, perché lo Stato deve avere il monopolio della forza e non è pensabile che una milizia parallela governi ampie aree del territorio. I libanesi non sono marionette nelle mani dell'Iran. Il governo di Israele, che ha ribadito di non avere ambizioni territoriali in Libano, lo deve dimostrare nei fatti. Oggi per la prima volta il governo legittimo libanese dice con decisione che l'unica forza autorizzata è quella delle forze armate libanesi e non Hezbollah. I due Paesi riconoscono che il ripristino della sicurezza nel Libano meridionale attraverso il dispiegamento delle forze armate libanesi, il ritorno in sicurezza della popolazione civile e la sicurezza delle comunità settentrionali di Israele sono essenziali per la stabilità e la pace a lungo termine. Solo attraverso il rafforzamento

dello Stato libanese e non invadendo i confini si può favorire il disarmo di Hezbollah, purché mediato, negoziato e attuato gradualmente. La proposta di istituire zone pilota in cui l'esercito libanese si assuma la responsabilità della sicurezza e faciliti il ritorno degli sfollati potrebbe rivelarsi efficace ed è iniziata già nei giorni scorsi. Non c'è altra scelta per i libanesi che un accordo di pace definitivo con Israele per recuperare piena sovranità sul territorio, sottrarsi ai tentativi dell'Iran di influenzare la sovranità libanese e sfuggire alla tentazione di parte del governo israeliano di allargare in un delirio religioso-territoriale i confini di Israele. Hezbollah ed Israele non devono tenere più in ostaggio la sovranità del Paese dei cedri: ma, come diceva Gramsci, il vecchio mondo sta morendo e quello nuovo tarda a comparire. L'accordo quadro del 26 giugno rappresenta un passo diplomatico di rilievo perché riapre un canale di dialogo formale tra Israele e Libano dopo decenni di ostilità. I due Paesi sono formalmente in guerra dal 1948. Potremmo essere di fronte ad un evento storico come la pace fra Israele ed Egitto del 1979 e quella con la Giordania del 1994. Ma nonostante il coraggio mostrato dal presidente libanese Aoun pochi paiono impegnarsi a fondo perché si realizzi. La pace nel Mediterraneo ci riguarda da vicino ma l'Europa lascia che gli Stati Uniti giochino da soli la partita mediorientale. Sarebbe invece molto importante una missione di Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc) in Libano per il rafforzamento delle forze armate libanesi (Laf) e delle forze interne di sicurezza (Isf) contribuendo all'attuazione della risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza Onu. La Psdc è la politica militare e di difesa dell'Unione Europea e serve a far sì che i 27 Paesi parlino

con una voce sola su sicurezza, missioni all'estero e difesa. L'Italia e la Francia potrebbero e dovrebbero essere protagonisti di questa iniziativa non di sostituzione dell'Unifil, ma di coordinamento: una missione con attività di assistenza in capo al pilastro civile e aiuto alle forze armate libanesi per il pilastro militare. Una iniziativa Psdc aiuterebbe le azioni dell'Unione Europea per la stabilità del Libano. Va sostenuto un circolo virtuoso in cui le forze armate libanesi assumono il controllo dei villaggi nelle zone pilota mentre l'esercito israeliano si ritira in modo da consentire allo Stato libanese di estendere la sua piena sovranità con le sue forze e attuare l'accordo quadro, come auspica il presidente Aoun. Come ha ricordato papa Leone XIV il realismo autentico, che costruisce la pace, vede con chiarezza interessi, paure e rapporti di forza: non riduce la politica alla moralità, ma neppure la consegna alla violenza, cerca vie praticabili perché la pace sia più di una parola, cioè istituzioni credibili, garanzie verificabili, negoziati pazienti, prevenzione dei conflitti e tutela dei civili. Gran parte della popolazione civile israeliana e libanese sostengono la pace, ma sembra non interessi a nessuno. Le forze politiche italiane in parlamento dovrebbero unirsi per appoggiare questo sforzo enorme, perché piccoli passi di pace non fanno notizia ma possono cambiare la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.30690 - L.1601 - T.1601

